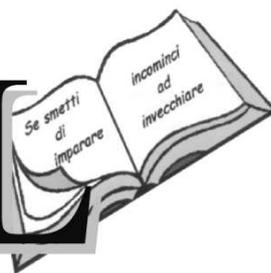


essere UTI



la Voce dei Corsisti

CIRCOLARE dell'UNIVERSITÀ del TEMPO LIBERO di GORGONZOLA

ANNO 16 - NUMERO 5, MAGGIO 2014 – 25° ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Il Nuovo Corso



Avevo già preparato il testo del mio commiato. Nutrivo la speranza, non troppo segreta, di potermi fare da parte ma..., ahimè, ho dovuto cestinarlo e ritornare sui miei passi.

Per altri tre anni sarete costretti a sopportare i miei discorsi, se preferite le mie paternali, ad ogni inizio lezione.

Non avevo preparato, ovviamente, programmi per il prossimo mandato e di conseguenza non penso di introdurre novità di rilievo. Cercherò di portare a compimento l'attività già avviata. Voglio però evidenziare due progetti a cui tengo in modo particolare.

Il primo, da portare a compimento in tempi brevi, riguarda l'installazione di un nuovo impianto audio-visivo per la nostra sala auditorio. Questa innovazione renderà possibile seguire meglio le lezioni da parte di tutte le persone presenti in sala; ci darà anche la possibilità di disporre della registrazione, sia audio sia filmata, delle lezioni e potremo finalmente creare un archivio digitale delle stesse che sia di facile e semplice consultazione.

Il secondo progetto che intendo sviluppare, sicuramente più complesso e di non facile realizzazione, è di creare un'attività di collegamento e di interscambio fra le Università del Tempo Libero della Lombardia. Devo dire che, quest'ultimo, avrei cercato di portarlo avanti comunque, anche da semplice socio.

Voglio in ogni modo ringraziarVi per la fiducia che mi è stata accordata, per la verità viste le premesse non sarebbe il caso! La mia sollecitazione di puntare su volti nuovi ha avuto seguito, anche se, in misura piuttosto modesta. Mi auguro che il Consiglio che è uscito da questa elezione si dimostri un buon compromesso fra novità ed esperienza e di conseguenza possa operare nel migliore dei modi.

Voglio approfittare di questo spazio per rispondere alla lettera di Antonio Fiorella, apparsa sul nostro sito e su face-book e che, per correttezza, pubblichiamo a pagina tre. Ci viene chiesto di cooptare nel consiglio anche i candidati non eletti. La finalità della richiesta, mi sembra di capire, è quella di allargare la base dei collaboratori e di migliorare il livello di partecipazione. Ho apprezzato la sostanza della lettera anche se condivido, solo parzialmente, il contenuto.

Questa esigenza è reale e dato che lo statuto prevede per il Consiglio un numero, dispari, di componenti a partire da sette. Dopo le

(Segue a pagina 2)

Sommario

pag. 2	Il nuovo Consiglio
pag. 3	L'umanità capovolta
pag. 3	Lettera al Consiglio neo-eletto
pag. 4/5	La Grande Guerra: 1915-1918
pag. 6/7	Cremona... mai vista
pag. 8	La Galleria di Villa Clerici a Niguarda

(seguito da pagina 1)

votazioni si è deciso di riportare il numero dei Consiglieri a nove. Lo scopo è proprio di coinvolgere un maggior numero di persone che, comunque, collaborano attivamente alla vita della nostra Associazione.

A mio avviso, ritengo che sarebbe più utile creare piccoli e, ove possibile, grandi gruppi di lavoro, in base alle attività che si svolgono e soprattutto ad altre nuove, da intraprendere al nostro interno. Penso, per farmi capire meglio, a qualcosa che richiami il modo di operare del Gruppo Ricerche. Non si tratta, quindi, solo degli aiuti per la sala o per passare a prendere un docente o quant'altro, fondamentali per la vita dell'UTL. Sono necessarie, a mio avviso, cose nuove che siano direttamente o indirettamente collegate ai corsi, cuore pulsante dell'UTL, che mirino alla creazione di maggiore aggregazione.

Vi invito, ancora una volta, a dare il Vostro contributo non solo pratico e materiale, ma soprattutto di idee con proposte, suggerimenti e richieste. Purtroppo, in questi ultimi anni, la partecipazione è stata molto limitata e, a volte, le iniziative sono fondate sul lavoro di singole persone, così da non poter percorrere strade nuove.

È risultato più facile avere collaborazione per attività esterne e di supporto alla municipalità, come presidiare le mostre di palazzo Pirola, le mostre di Santa Caterina, o ad accompagnare i bambini a scuola con il servizio "Pedibus", ed altro ancora. Ringrazio vivamente, comunque, tutti coloro che hanno partecipato.

Siamo ormai in chiusura del nostro anno accademico, le vacanze si avvicinano velocemente e concludo augurando a tutti voi vacanze ricche di occasioni di svago, di nuove esperienze, di spazi di riflessione ed occasioni di ricarica, in modo di poterVi ritrovare l'anno prossimo sempre più vivi e stimolati.

MARIO ROZZA



IL NUOVO CONSIGLIO

Lo scorso 9 aprile i Soci UTL, con la loro votazione, hanno scelto i componenti del nuovo Consiglio Direttivo su una lista di 13 candidati. In base allo statuto è stato deciso di riportare a nove il numero dei Consiglieri.

Il 29 aprile, i nuovi consiglieri si sono riuniti per assegnare le cariche.

Ecco la composizione del consiglio per il prossimo triennio:

PRESIDENTE: **Mario Rozza**

VICE PRESIDENTE: **Bruno Pinna**

TESORIERE: **Giuseppina Cerri**

CONSIGLIERI:

Ives Bottega

Luciano De Giorgio

Giacomo Larotonda

Vittorio Petris

Claudia Ricci

Mariantonietta Valentini

Auguriamo un proficuo lavoro a tutti i membri del nuovo Consiglio.

Nella prima seduta del Consiglio sono stati assegnati i settori di competenza, che riportiamo qui sotto:

Mario Rozza – *Federuni, Enti Pubblici*

Bruno Pinna – *Docenti, essere UTL*

Giuseppina Cerri – *Tesoreria*

Ives Bottega – *Gestione Eventi, Coordinamento lavori Ufficio*

Luciano De Giorgio – *Comunicazioni stampa, vice Tesoreria*

Giacomo Larotonda – *Responsabile sala*

Vittorio Petris – *Informatica, essere UTL*

Claudia Ricci – *assistente Presidente e vice Presidente*

Mariantonietta Valentini – *Laboratori lingue straniere, Teatro ed eventuali*

Illustrazione in prima pagina:

Raffaello Sanzio e aiuti - *Incoronazione di Carlo Magno* – particolare dell'affresco situato nella stanza dell'incendio di Borgo, una delle Stanze Vaticane – Musei Vaticani

L'umanità capovolta

Nelle sequenze finali di una delle tante versioni sulla vita dell'Uomo di Nazareth, Giuseppe di Arimatea va al suo sepolcro, quello che aveva preparato per sé e che aveva messo a disposizione perché vi fosse deposto il corpo del Signore. Sa che lo troverà vuoto, lo hanno avvertito e a lui non manca la fede, ma vuole vedere di persona, vuole essere testimone diretto di ciò che è avvenuto, vuole una conferma.

Anche Maria aveva avuto bisogno di una personale testimonianza. All'annuncio dell'angelo aveva posto una domanda e, dopo aver avuto la risposta, aveva accettato. Di seguito, il vangelo ci dice che si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda entrando in casa di Zaccaria (e di Elisabetta).

Non risulta che sua cugina l'avesse mandata chiamare tant'è vero che si meraviglia del suo arrivo: "a che debbo che la madre del mio Signore venga a me?" quindi ci andò di sua iniziativa; anche il marito Giuseppe non è menzionato, quindi affrontò il viaggio probabilmente con una carovana e con tutte le difficoltà di quei tempi e poi, che necessità c'era di andare "in fretta"? Anche lei aveva avuto fede, aveva accolto la proposta dell'angelo, ma aveva bisogno di vedere se Elisabetta, "nella sua vecchiaia e che tutti dicevano sterile" era davvero incinta come le aveva detto l'angelo e, di conseguenza, in lei l'annuncio al quale si era sottomessa, si sarebbe realizzato. Una ragazza di grande semplicità, investita di una missione sconvolgente, aveva bisogno di una umana conferma.

Così Giuseppe di Arimatea. Va al sepolcro per vedere la sua fede certificata. Giunto alla grotta entra e davanti a ciò che vede si inginocchia e dice: *questo è il principio, adesso tutto comincia.*

Ovviamente non c'è nulla nelle scritture che raccontano di Giuseppe che va al sepolcro e ancor meno delle parole che lui pronuncia, ma è interessante pensare a questa testimonianza nascosta, perché umanamente possibile.

"Adesso tutto comincia": adesso che ogni profezia è compiuta, ogni promessa mantenuta, ogni verità rivelata; gli annunci di vari millenni si sono realizzati. Adesso ogni parola pronunciata sarà testimoniata perché sia creduta. Adesso la Storia ricomincia. Si succederanno i giorni, gli anni e i secoli, ma l'umanità ha iniziato il suo lento, inarrestabile capovolgimento, perché lo sguardo sull'uomo è stato ribaltato, il senso della vita rovesciato. Chi accoglierà, chi supporterà, chi guarderà con indifferenza, chi

negherà, chi odierà, chi disprezzerà, chi dispenserà amore, chi spargerà sangue, ma nessuno potrà ignorare la storia del rabbi di Nazareth, perché il mondo ruota intorno a quella terra e a ciò che li è accaduto. Tanti erano apparsi prima e altri ne verranno dopo, ma tutti, filosofi, maestri e profeti, sono stati e saranno portatori di filosofie di vita o di leggi e di precetti di Qualcuno che sta "oltre".

L'Uomo di Nazareth, lui solo "parlava con la straordinaria autorità che proviene dall'essere, che si è, e che si impone da sé": "Sta scritto,... ..ma IO vi dico..." / "Vi è stato detto,... ..ma IO vi dico..." / "IO sono, la verità,..." / ...Nella sua voce era il potere dei secoli, nelle sue parole quello dell'eternità.

G. G.

Lettera al Consiglio neoeletto

Con il dovuto rispetto vi sottopongo una mia riflessione. Constatato con piacere come lo statuto che la nostra associazione si è dato abbia per l'ennesima volta consentito, senza scossoni, lo svolgimento delle elezioni per il regolare avvicendamento gestionale.

Suppongo che nulla sia cambiato in quanto all'aspetto 'remunerativo' delle cariche. Intendo dire: immagino che il lavoro svolto dal presidente e dai consiglieri continui ad essere su base volontaria e che quindi non vi siano né gettoni di presenza né stock option in corso d'opera o a fine esercizio. Allora mi chiedo perché, una volta completata la prassi formale (ossia la normale procedura stabilita dai regolamenti), non venga compiuto il salto di qualità di accogliere quei pochi soci UTL non eletti in un Consiglio allargato?

Questi avevano dato la loro disponibilità a rimboccarsi le maniche e di fatto a partecipare più attivamente alla vita associativa. Va bene, non hanno superato il quorum di consensi (e qui ci sarebbe da fare altre considerazioni sulle quali per adesso preferisco sorvolare). Ma forse altre istituzioni, organizzazioni aziendali, amministrazioni pubbliche e private, non si servono tutte di consulenze e personale non eletto, addirittura di provenienza esterna? E perché l'UTL dovrebbe farne a meno, soprattutto quando il contributo offerto è a titolo gratuito?

Non sono in gioco interessi tali da motivare scontri tra opposti schieramenti – spero. Mi faccio dunque interprete di voci silenziose che tuttavia erano (e confido ancora lo sono) lì a testimoniare la loro volontà di maggiore integrazione. Oltretutto i non eletti, stando l'impostazione data in fase elettiva, rappresentano le nuove leve portatrici di conoscenze fresche dal mondo produttivo. Perché non avvalersene?

Un saluto

Antonio Fiorella

LA GRANDE GUERRA 1915-1918

Cento anni fa, nell'Europa del 1914, si accesero dei focolai insurrezionali contro l'Impero Austro-Ungarico, culminati con l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, il 28 giugno in Bosnia a Sarajevo.

A quell'epoca l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza con Austria e Germania, che, dopo l'uccisione dell'arciduca, senza informare l'Italia, invasero la Serbia. Dopo questo grave fatto, l'Italia si ritenne libera dall'alleanza, quindi chiese all'Austria concessioni territoriali quali: il Trentino e la Venezia Giulia, per portare a compimento i confini naturali italiani, proclamati nel Risorgimento. Ma Vienna si oppose a tali concessioni.

Fratanto in Europa era nata l'INTESA, alleanza della quale facevano parte la Francia e l'Inghilterra, e questi Stati, visto il diniego dell'Austria a concedere i territori reclamati dall'Italia, e percepite le intenzioni espansionistiche della Germania, proposero all'Italia di aderire all'Intesa, promettendo i territori citati precedentemente, più Trieste, l'Istria, la Dalmazia e alcuni possedimenti coloniali. L'Italia ormai si riteneva libera dall'accordo con l'Austria e la Germania. A spingerla verso l'Intesa furono anche i ferventi patrioti irredentisti, Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Nazario Sauro, che avevano disertato l'esercito austriaco. Così il Re Vittorio Emanuele e il primo ministro Salandra allettati dalle proposte dell'Intesa, si recarono a Londra a sottoscrivere l'accordo di adesione, all'insaputa del Parlamento. I parlamentari, venuti a conoscenza a cose fatte, si oppose energicamente, perché tale accordo significava la GUERRA. Dopo animate discussioni e innumerevoli sedute, anche il Parlamento votò a pieni voti l'operato del Re.



Dopo questi avvenimenti in Italia si formarono due correnti politiche: una di pensiero *INTERVENTISTA* e l'altra *NEUTRALISTA*. La popolazione, che non aveva nulla da guadagnare con la guerra, poiché la doveva fare, era *neutrale* nei riguardi dell'intervento, così pure i cattolici e i socialisti.

Il 4 agosto 1914, le truppe tedesche invadevano il Belgio, l'Olanda e in breve tempo arrivarono in Francia.

Il 13 settembre il futuro duce Mussolini scrisse sul giornale *l'Avanti*: *"Siamo per la neutralità che non è sinonimo di viltà. Qualche volta potrebbe essere anche il nostro caso, ci vuole più coraggio ad essere neutrali che essere belligeranti. Noi socialisti, oppositori tenaci della guerra, perché rappresenta la prova più acuta della collaborazione di classe e la forma estrema dello sfruttamento del proletariato, noi socialisti siamo per la neutralità. L'Italia non ha bisogno di eserciti della morte, ma di eserciti della vita, abbasso la guerra"*.

Filippo Turati ribadisce il principio di neutralità e si scontra con Filippo Corridoni, il quale è interventista. Corridoni, commemorando il sacrificio del triestino Guglielmo Oberdan, esaltando l'eroe (*al quale Gorgonzola ha dedicato la via sul retro dell'UTL*), dice *"...al fine di far illividire la conigliera sovversiva italiana che blatera contro la guerra e non sa fare la rivoluzione, in ginocchio, in ginocchio dinanzi a Oberdan,..."*. Dalla Francia giunse notizia che i fratelli Bruno e Costante figli di Garibaldi, arruolatisi volontari contro gli invasori tedeschi erano caduti combattendo per la libertà della Francia. Mussolini, nonostante la sua precedente posizione politica, viene attratto dalle idee di Corridoni, e così si esprime *"Non è più l'ora dei comizi, ma l'ora dell'azione"* e indice un'inchiesta rivolta alle organizzazioni politiche socialiste e non socialiste, in merito all'invasione del Belgio e della Francia, dalla quale inchiesta uscì una volontà interventista. In seguito furono messi ai voti gli intendimenti di Mussolini, che si trovò in minoranza e rassegnò le dimissioni da direttore de *l'Avanti*.

Il 15 novembre 1914 esce il giornale *Il Popolo d'Italia* diretto da Mussolini sul quale così scrive:

"Ai giovani delle officine, degli atenei di animo e di spirito italico a cui il destino ha commesso di fare la storia. Il grido è una parola che io non avrei mai pronunciato in tempi normali e che ora innalzo con voce forte e spiegata con sicura fede, una parola paurosa e affascinante: GUERRA!"



Alle dieci del mattino il primo numero del nuovo giornale è in esaurimento.

Nelle piazze di Milano gli interventisti, Filippo Corridoni, Attilio Defenu, Edoardo Malusardi, Alceste De Ambrosis e altri, tengono infervorati comizi riscuotendo consensi ed ovazioni, appassionando gli astanti, facendo proseliti nella popolazione, invitandola ad arruolarsi come volontari contro gli austroungarici, per ristabilire *"i sacri confini naturali"* nel nord-est d'Italia.

I giovani studenti s'infiammano per l'intervento in guerra, le ragazze e le signore appuntano le coccarde tricolori italiane, francesi e belghe sul petto e sugli ombrellini a favore dell'entrata in guerra dell'Italia.

A Bologna il direttivo del partito socialista in un convegno formula questa direttiva: *"Non aderire né sabotare"*.

Il 23 maggio 1915, l'Italia dichiara guerra all'Austria e la mattina del 24 maggio l'esercito si mette in movimento.

Filippo Corridoni si presenta come volontario alla visita militare, ma per ben due volte viene giudicato inidoneo, e solo dopo vari ricorsi, il 29 maggio, riesce ad arruolarsi.

Il 25 luglio vi fu la partenza per il fronte di un gran numero di volontari militari e di leva. Grandi mazzi di fiori vennero offerti ai parenti, c'erano vessilli alle finestre e ai portoni, fra gli abbracci di parenti, fidanzate e madri, i giovani andavano alla guerra.

Il 32° reggimento di fanteria, dopo marce e due mesi di guerra, senza significative conquiste, aveva sacrificato tre quarti dei suoi soldati.

L'interventista Corridoni quando giunse al fronte fu accolto dai soldati con ostilità, lo accusarono di aver voluto la guerra ad ogni costo.

Gli ufficiali di carriera, contrari alla guerra, imposero ai volontari il compito di recuperare i feriti e i morti e provvedere alle sepolture, e poi li mandarono in prima linea. Corridoni resosi conto di cosa sia la guerra, in una lettera scrive: *"...la guerra è la cosa più orrenda che pervertimento di un malefico genio possa immaginare, ma io lotterò come se fossi*

un rivoluzionario, in modo che non vi siano più guerre in Europa". Il suo fervore era tale che, accogliendo i rinforzi, sventolando il berretto disse: *"Avanti, avanti amici, Vittoria Vittoria!"* Ed intonò l'inno di Oberdan: *"Fuoco per Dio, sui barbari e sulle nemiche schiere"*, quando una pallottola lo colpì in fronte e gli mozzò la parola. Assai incerta è stata la provenienza della pallottola, nemica o amica? Poi iniziò da ambo le parti un gran fuoco d'artiglieria che durò tutta la notte. Alle luci dell'alba i generali degli opposti schieramenti decisero una tregua per recuperare i feriti, senza che alcuna delle parti avesse guadagnato posizioni.

Nel 1915 si conquistarono Monte Nero e Monte Sei Busi. Nel 1916 si presero Asiago, Monte Sabotino e Monte S. Michele, dove caddero Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e Nazario Sauro.

Mentre la stanchezza si estendeva su tutti i fronti, l'entusiasmo patriottico era svanito e i soldati erano ridotti a larve, i disertori crescevano, le industrie, che producevano armi, erano paralizzate per mancanza di personale, tutto scarseggiava, viveri e vestiti. Per risollevare la situazione vennero chiamati alle armi i ragazzi del 1899.

Sul fronte si conquistavano e si perdevano avamposti in breve tempo, fino alla disfatta del 1917 a Caporetto. Allora il generale Cadorna venne sostituito dal generale Diaz, il quale seppe attuare nuove strategie che cambiarono le sorti della guerra. Anche Mussolini aveva raggiunto il fronte.

Mio nonno Edoardo Frigerio venne chiamato alle armi nel 1915, all'età di 33 anni pur avendo a carico moglie e quattro figli e il quinto in arrivo, e poiché in trincea si vociferava che gli sarebbe spettato l'esonero, inoltrò la richiesta, ma avendo bisogno di uomini al fronte, il comando non lo concesse. Si riprese a parlare dell'esonero con il sesto figlio, ma la sesta figlia non ebbe la fortuna di vederla, perché il 18 marzo 1918 cadde colpito da una granata nei pressi di Asiago, lasciando nel dolore e nell'indigenza mia nonna Maria con sei figli da crescere, fra i quali mia madre.

Dopo quattro anni di guerra combattuta contro gli austriaci e i rigidi inverni, il 3 novembre 1918 a Vittorio Veneto l'armata tedesca si arrese ed il 4 novembre venne firmato l'armistizio. I sacri confini erano stati conquistati, ma quanto sangue e quante lacrime furono sparse.

Quest'immane catastrofe era quanto rimaneva di tutto quello che si vaneggiava con enfasi alla vigilia del conflitto, 600 mila morti e 1 milione di feriti: *fame e distruzione erano la realtà.*

FRANCESCO CASTELLI

CREMONA

legendaria, misteriosa, insolita, fantastica, mai vista!



Il viaggio in pullman verso Cremona è stato veramente piacevole, la nostra brava guida ci ha raccontato tante curiosità circa la città.

La storiella delle tre T è esatta solo in parte. La prima T recita "TORRONE" che, secondo le credenze, è stato inventato a Cremona; questo non è vero perché ormai si sa che il torrione è di origine araba ed è arrivato a noi dalla Sicilia. A Cremona lo portarono sicuramente i cavalieri che accompagnarono Federico II in occasione del battesimo del suo primogenito Corrado; in quell'occasione giunsero dalla Sicilia cammelli, leopardi, un elefante ed il torrione.



La seconda T, quella delle "TETTE" non si riferisce alle mammelle femminili bensì a quelle delle vacche da latte e da qui il famoso grana padano

La terza T sta per "TORRAZZO", così viene chiamato l'altissimo campanile di centoundici metri che ha somiglianza con le eleganti torri di San Gottardo a Milano e dell'abbazia di Chiaravalle.

Città afosa, città che risparmia la lettera zeta nel suo dialetto dalle vocali lunghe. La pronuncia poi è lenta come lo sono i cremonesi davanti al semaforo verde: passano dopo un po'.

Ricca di risorgive, una volta era addirittura una palude, tanto che nel medioevo la si percorreva con le piroghe.

Un detto cremonese recita "non ho la borsa di San Omobono". Il santo patrono infatti era, oltre che un mercante di panni, un gran benefattore; la sua borsa era sempre piena di denari che il santo distribuiva ai poveri e ne poteva disporre a dismisura in quanto la borsa continuava miracolosamente a riempirsi.

In epoca romana e fino a tutto l'ottocento, Cremona contava più di ottantamila abitanti; oggi molto meno, tant'è che parecchi bei palazzi sono in parte disabitati in quanto i proprietari occupano solo la parte nobile e le altre numerose stanze restano chiuse per risparmio energetico e altro.

Il nostro itinerario incomincia con la chiesa di San Sigismondo che all'esterno pare quasi una fortezza, ma il suo interno è coperto da un continuo manto di affreschi e stucchi eseguiti dai maggiori pittori, decoratori ed intagliatori cremonesi.

La storia di San Sigismondo è illustre, vi si è sposata Bianca Maria Visconti figlia naturale di Filippo Visconti Maria e di Agnese del Maino. Lo sposo il "forzuto" Francesco che diventerà duca di Milano. Perché a Cremona? Per via che Bianca Maria portava una dote sontuosa che comprendeva la città di Cremona

Città della musica, ma nel '500 sarà anche città della pittura, qualche nome: Giulio Campi, Antonio Campi, Altobello Melone, Camillo Boccaccino.. Vi nacquero Claudio Monteverdi ed Amilcare Ponchielli. Famosi sono i suoi maestri liutai.

Come mai i cremonesi da costruttori di cornamuse diventeranno così speciali nella fabbricazione del violino? Per via di Andrea Amati, che ricevette



da Carlo di Valois la commissione di fabbricare parecchi strumenti musicali.

Alla bottega degli Amati si formeranno Andrea Guarneri ed Antonio Stradivari che sceglierà il suo legno da alberi speciali, quelli dove cantavano gli usignoli. Il legno di quegli alberi non si trova più perché il tempo di Stradivari era quello della piccola glaciazione.

Dopo San Sigismondo visitiamo il Palazzo Cattaneo Alari Imperiali e, nel pomeriggio, il Palazzo Comunale con le sue enormi sale affrescate, infine la famosa Cattedrale ed il solido ottagonale Battistero.

Non mi attarderei però a narrarvi di queste conosciute meraviglie, ma continuerei con le annotazioni curiose di un cittadino d'eccezione, lo storico della letteratura Gianpaolo Dossena.

Nella sua *"Guida a una Cremona leggendaria misteriosa, insolita, fantastica"* troviamo molto materiale di cui parlare.



A proposito dello spropositato campanile Dossena scrive: *"buttare qualcuno dal Torrazzo"* è una espressione corrente per indicare il desiderio che uno incontri morte orrenda. Cabrino Fondulo, diventato signore di Cremona in seguito alla strage della Maccastorna, nominato poi Vicario Imperiale dall'Imperatore Sigismondo, dal 3 al 4 gennaio del 1414 ospita in città l'Imperatore stesso e l'antipapa Giovanni XXIII.

Prima di colazione, li accompagna sul Torrazzo per ammirare lo smisurato panorama. Poi passano gli anni, la sera del 12 febbraio 1415 Cabrino è sul palco, a Milano, in mano al boia. Il confessore gli domanda: *"o orribile peccatore, di quale dei tuoi mille nefandi delitti più amaramente ti penti, sulle soglie della morte?"*

"Ah" risponde il Fondulo, torcendo la testa sul ceppo verso il confessore: *"mi pento del gennaio del 1414 quando accompagnai sul Torrazzo l'Imperatore e l'Antipapa e avrei potuto buttarli di sotto e conquistare gloria immortale. Ma mi è venuto in mente solo quand'eravamo già giù in piazza del Duomo"*.

Poi Dossena ci parla dell'unico papa che ebbe Cremona, Nicolò Sfondrati poi Gregorio XIV che se ne sta sepolto in San Pietro senza monumento. Dice Dossena: *"Secondo la voce popolare tale austera sepoltura è dovuta al fatto che, quando il Papa cadde ammalato, per mantenerlo in vita gli vennero somministrate pietre preziose e oro macinati per un totale di quindicimila scudi: alla morte per monumento e relativa statua nelle casse del Vaticano non era restato il becco di un quattrino..."*

La nostra guida ci aveva già raccontato che il Papa morì di stravizi e che gli fu trovato nella cistifellea un calcolo di settanta grammi.

Mi piace finire con una curiosità. Dice Dossena che fra via Cadolini e via Virgilio (*non ci siamo stati*) ci sarebbe una rientranza ad angolo retto, ma l'angolo è chiuso da una ipotenusata lunga 4,5 metri ed alta da terra fino a vita d'uomo. Questa ipotenusata tappa l'angolo che avrebbe protetto da destra e da sinistra l'uomo occupato a fare pipì in piedi contro il vertice del triangolo. Tale funzione proibitiva è chiara nel termine *"t'en pis piò"*.

A Cremona di *pis piò* ce ne sono due, un altro è abbastanza vicino. A Modena ce ne sono ben quaranta catalogati in un opuscolo.

E con questo penso di avervi raccontato parecchie amenità. A rileggerci.

MARIATERESA CAMPORA

La Galleria di Villa Clerici a Niguarda

Come d'abitudine, divenuta tradizione, la seconda parte della settimana è riservata alle visite culturali. L'UTL, venerdì 21 febbraio ci ha proposto la visita alla Villa Clerici.

Mi piace sintetizzare questa esperienza come *la storia in breve di un tramonto e di una rinascita: da Villa di Delizia a "Custode d'Arte Sacra" e Casa di Redenzione per minori in difficoltà.*

Ancora una volta una scelta felice, abbiamo avuto modo di ammirare uno splendido scorcio della nostra città capoluogo. I miei occhi non sono mai sazi di *"riempirsi"* di bellezza.

Lo spettacolo inizia già dall'estesa cancellata in ferro battuto, segue il giardino all'italiana e poi lei, la villa con il suo abito smagliante, da poco restaurata. Il recupero del 2002 ha messo in risalto l'eleganza della costruzione che troneggia con i suoi tre piani affollati di finestre e di balconcini. Lo spazioso porticato, con i suoi archi e le sue colonne, invita ad *"infilarsi"* con deferenza, tra le molte sale del piano inferiore.

In questo piano si possono ammirare affreschi del '700, decorazioni neo classiche, soffitti in legno dipinto e tanto di Sala degli Specchi. Si accede al piano superiore salendo una scalinata *"guidata"* da telamoni, che ci porta direttamente nel magnifico salone da ballo, al centro del quale fa bella mostra di se un bianco pianoforte a coda!

Che dire poi della collezione *"arte sacra"* di autori contemporanei? Nella galleria sono esposti duecento opere tra pitture, bronzi, gessi e grandi mosaici che brillano come gioielli, così come il nome degli artisti. Spicca per il numero e importanza dei lavori Francesco Messina, (suo è il modello in gesso a grandezza naturale del monumento a Pio XII). Tra gli scultori si segnalano: Libero Andreotti, Angelo Biancini, Giovanni Blandino, Floriano Bodini, Pericle Fazzini, ed altri ancora... Tra i pittori citiamo alcuni nomi: Dina Bellotti, Aldo Carpi, Silvio Consadori, Trento Longaretti, Valentino Vago. Concludiamo la carrellata con le fotografie firmate da Pepi Merisio. È veramente un peccato non poterVi mostrare le immagini di questa bella mostra.

Il parco posteriore fu trasformato e riqualificato tra gli anni 60 e 70 del secolo scorso. Furono costruiti due scenografici teatri all'aperto, realizzati, in parte, con materiali, provenienti dalle macerie dei bombardamenti su Milano, risalenti al periodo che va dal secolo XVI al secolo XVIII.

Villa Clerici, dimora di delizia, fu voluta da Giorgio Clerici, nato nel 1648 e morto nel 1736, che diede avvio ai lavori. Proseguì i lavori il pronipote Antonio Giorgio Clerici, l'esponente più illustre della casata lombarda, nato nel 1715 e morto nel 1768. A partire dall'ultimo scorcio dell'800, la villa conobbe una fase di decadenza trasformata prima in una filanda e poi, nel 1927 adattata a sede della Casa di Redenzione Sociale per adulti dimessi da luoghi di pena, e poi, dal dopoguerra, per minori in situazioni di disagio.

Per volontà di Dandolo Bellini, amico e collaboratore del Cardinale Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, nel 1955, nelle sale ristrutturata, nacque la Galleria d'Arte Sacra. È sicuramente tra le prime a livello internazionale.

Ora la Villa può essere visitata da tutti: sia da coloro che amano la bellezza e la cultura sia da coloro vogliono fare un *"tuffo nel passato"*, per sentirsi un po' protagonisti della storia.

Il passato *"aleggia"* come un soffio impalpabile attraverso le stanze della Villa, per uscire liberamente e volare nel grande parco *"giocando"* tra statue, piante e finti scenari teatrali.

ANGELA MERONI

